

IL CASTELLO SUPERIORE DI ATTIMIS (UD)

Massimo LAVARONE

Durante i mesi di luglio e agosto 1998 si è svolta una campagna di ricerca archeologica presso il sito denominato Castello Superiore di Attimis (Udine) (Fig. 1).

La campagna 1998 è stata caratterizzata anche dalla realizzazione del II campus archeologico della Società Friulana di Archeologia che ha visto la partecipazione di oltre una sessantina (suddivisi in tre turni di frequenza) di persone tra soci, studenti e laureandi provenienti da Università italiane e straniere (Fig. 2).

L'organizzazione del campus ha previsto l'alternanza tra l'intervento diretto sul sito del castello (pulizia delle evidenze mu-

rarie e scavo stratigrafico), lezioni teoriche tenute da esperti della Società e il lavoro di lavaggio e sistemazione dei materiali rinvenuti durante la ricerca.

Il piano d'intervento elaborato dalla direzione del cantiere (dott. M. Buora dei Civici Musei di Udine e lo scrivente insieme al gruppo di presidenza della SFA) prevedeva la continuazione delle operazioni di pulizia e di disboscamento della vegetazione spontanea che aveva quasi completamente occultato i resti murari residui del sito castellano, provocandone in parecchi punti anche notevoli danni con conseguenti crolli.



Figura 1. Castello superiore. Panoramica dell'insediamento castellano.



Figura 2. Castello superiore. Un gruppo di partecipanti al campus archeologico.

Parallelamente si è sviluppata l'indagine archeologica della porzione ovest del castello, soffermandosi, in particolare, sui quattro vani indicati con le lettere A, B, C e D (Fig. 3).

Nella stanza A (m 5,60x5,60x4,60-misure interne), mancante del lato sud (prospiciente un pendio scosceso) crollato completamente lungo le pendici del colle su cui sorge il castello, tolti una decina di cm di terreno probabilmente accumulatesi negli ultimi anni (conteneva fra l'altro frammenti di teli di plastica e vetri moderni), si è incontrato un livello di terreno fortemente antropizzato (US 100), di colore variabile tra il grigio e il nero scuro, contenente molto materiale: frammenti ceramici (terracotta grezza medievale), frammenti ossei animali, vetro, metalli (fra cui alcune punte di freccia per balestra in buon stato di conservazione).

La ricerca di quest'anno ha permesso di seguire questo strato fino ad una quota di -1,14 m (dalla quota 0) con identiche caratteristiche di composizione. Nello stesso vano si sono messe in luce anche le fondazioni di un muro (US 101) orientato nord-sud (lungo m 5 circa e largo m 0,60), in blocchi di pietra squadrati o comunque sbazzati, posto ad una quota variabile tra -0,33 e -0,60 m. Da queste prime indagini, che speriamo trovino conferma nel proseguo dello scavo, sorge evidente l'ipotesi di una diversa sistemazione del vano A, precedente a quella attualmente visibile.

Interessante il recupero da questo stesso livello di numerose scorie ferrose che farebbero pensare ad una qualche attività artigianale fabbrile svolta sul posto.

Il vano B (m 9,60x8x11,2x8,30) ha rivelato una stratigrafia totalmente diversa,

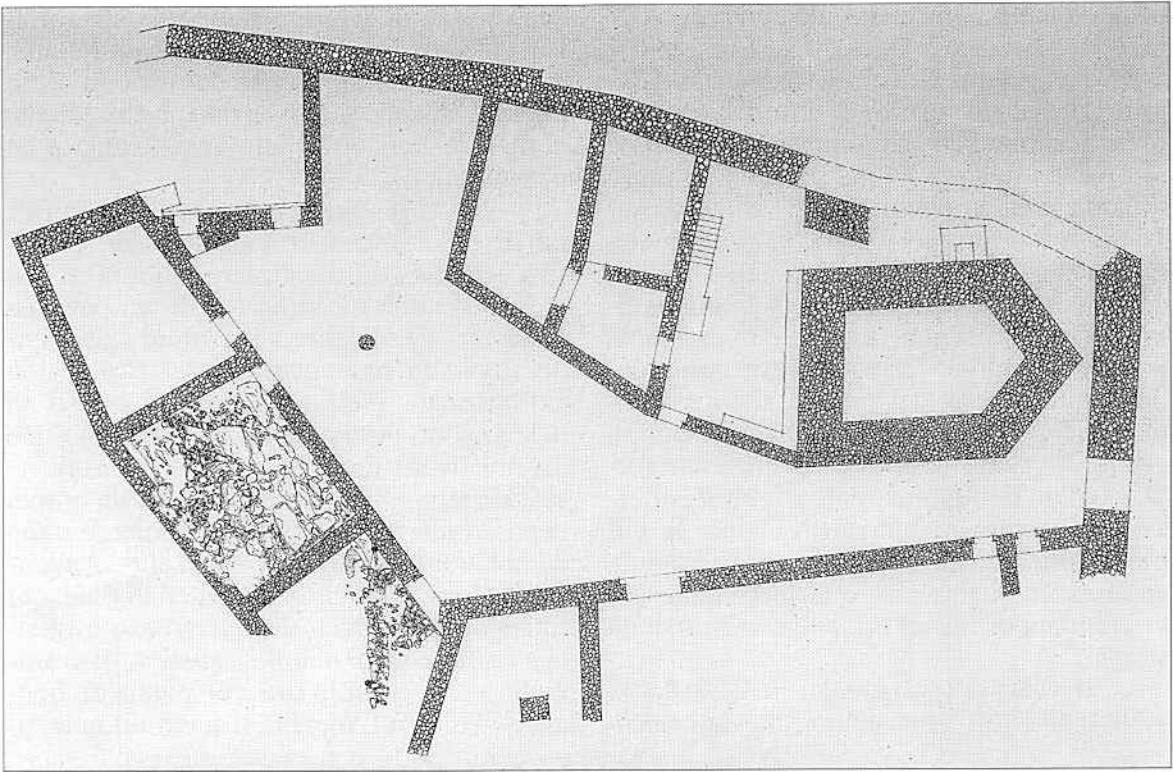


Figura 3. Castello superiore. Pianta dell'area di scavo.

in quanto lo spazio racchiuso presenta ampie porzioni con l'affioramento della roccia naturale di base del colle.

Tali affioramenti (che sembrano formare dei "gradoni" digradanti verso il dirupo) appaiono adattati alle esigenze abitative dei castellani, in quanto mostrano dei chiari segni di livellamento e di colmatare delle naturali depressioni della roccia (si sono notati piccoli grumi residui di calce proprio negli avvallamenti della lastre rocciose). Pare probabile l'utilizzo di una pavimentazione lignea appoggiata sul terreno roccioso di base così livellato e predisposto.

Ad ulteriore conferma di quanto qui ipotizzato, gli avvallamenti tra le porzioni rocciose più grandi *in situ* risultano colmate con massi della stessa roccia di varie dimensioni (i residui del livellamento delle lastre?) e con terreno molto antropizzato contenente materiali vari (ceramiche, vetri, ossa, metalli). Gli avvallamenti aumentano di profondità (si è giunti in un sondaggio *ad hoc* fino a - 0,75 m) verso il lato che dà sul dirupo del colle. Tra il materiale sono da ricordare due denari d'argento dell'ultimo patriarca aquileiese Ludovico di Teck (1412-1420) e un soldo-

no d'argento veneziano databile al XIV secolo.

Nel vano C (m 9,44x8x10,4x5,6), tolto il livello di 5-10 cm di accumulo moderno, si sono riscontrate due situazioni diverse: nella porzione parallela al muro di lato est ed ampia circa m 3, tolti ulteriori 10-15 cm di terreno scuro con pochi materiali (essenzialmente ossa animali e residui carboniosi), si è messo in luce subito il livello di flysch vergine di base. Invece nella porzione parallela al lato ovest, comprendente tutto il resto del vano C, si è incontrato un livello contenente mattoni, coppi, grumi di calce e residui carboniosi che formavano un riempimento incoerente di riparto atto a colmare una depressione, la cui profondità effettiva e natura non si è potuta appurare in quanto ci si è fermati nello scavo, limitandosi al solo riconoscimento della stessa.

Il vano D (poligonale: m 7,70x8,80x1,60x6,40x7,60, con ancora due lati verso

sud di incerta determinazione) si situa nell'angolo ovest della struttura castellana, accentuato dalla presenza del residuo di un torrione ancora più avanzato, parzialmente crollato e ricoperto dalla vegetazione e da detriti vari.

Dopo la consueta pulitura e bonifica dai detriti, è stata aperta una trincea esplorativa orientata nord-sud, larga m 1,50 e con una profondità tra -1,84 e 3,05 m; con una pendenza degradante verso nord, giungendo fino alla base naturale del flysch non antropizzato. Nell'ampio strato messo in luce si sono potuti riconoscere almeno due diversi livelli forse corrispondenti a diverse fasi temporali, intervallate da un'ampia deposizione di materiale proveniente dalla demolizione di strutture in alzato. Abbondantissimo ed eterogeneo il materiale qui rinvenuto: ceramica di tipo grezzo e qualche frammento di maiolica arcaica, ossa animali, vetri, metalli (tra cui punte di freccia da balestra), monete (tra cui un notevole

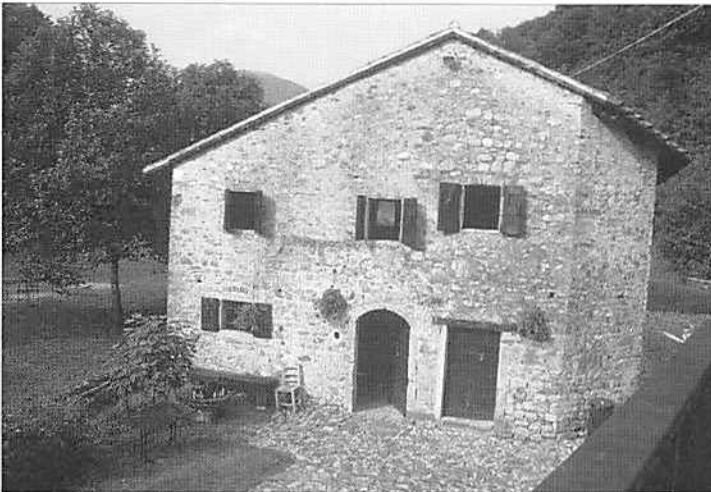


Figura 4. Castello superiore. Il mulino (proprietà D'Attimis) sede logistica del campus.

le pezzo attribuibile al tipo dei denari aquileiesi detti friscacensi datati alla seconda metà del XII sec.).

Si è proseguito nello scavo di una trincea parallela al lato sud con lo scopo di giungere allo scoprimento delle fondazioni del muro da questo alto. Si è così scoperta una porzione di muro (lung. m. 1,60) che proseguiva in direzione est avendo il lato in comune con il vano C.

In conclusione questa prima intensa campagna di ricerca ha cominciato a fornire alcune prove interessanti per ridisegnare l'evoluzione delle strutture del castello superiore di Attimis in una maniera più precisa e puntuale di quanto si conosceva finora ed ha permesso il recupero di molto materiale che è già in fase di restauro e studio presso le sedi sociali della SFA in Udine.

Lo scavo è stato possibile grazie alla collaborazione con l'Amministrazione comunale di Attimis, dalla gentile concessione dei locali per l'ospitalità dei partecipanti da parte della contessa Chiara D'Attimis (Fig. 4) e con il patrocinio della

Fondazione CRUP di Udine, della Banca Popolare di Cividale (filiale di Attimis) e della Agenzia di Viaggi Spada di Udine. La direzione sul cantiere di scavo è stata affidata allo scrivente, mentre l'organizzazione del campus è stata curata da G. Cescutti, M. De Stefani e C. Valent. Hanno partecipato alla campagna 1998 i soci: E. Antonelli, A. Azzini, M. Bincoletto, S. Bincoletto, F. Bertolotti, F. Cassano, F. Ceschi, L. Ceschia, R. Ceschia, C. Ciani, M. Dall'Asta, A. Dapporto, S. De Venz, D. Fanetti, L. Feruglio, M. Fumolo, A. Leonarduzzi, E. Lettigh, A. Lucadello, G. Manfroni, A. Marzullo, M. Marzullo, C. Menean, M. Montagnese, A. Roppa, G. Rossi, L. Tarussio, G. Teon Corrado, M. Valent, M. Venuti; gli ospiti universitari: dalla Spagna (Università di Cadice) Oscar Prieto Reina, dalla Polonia (Università di Varsavia) le studentesse Veronica di Folco e Dobrochna Gorlinska, dall'Università di Parma Debora Vai, Carlotta Taddei e Francesca Rozzi. Hanno completato l'équipe i tecnici dei Civici Musei Giorgio Denis De Tina e Veniero De Venz.